

Le vertenze per i contratti si intrecciano con le manovre preelettorali

Federmecanica chiede un rinvio

Un ripensamento o soltanto una mossa dilatoria? - Le giustificazioni di Mortillaro - I tessili insistono: o il negoziato si sblocca o protocollo fabbrica per fabbrica - Gli edili in lotta dopo la rottura



Felice Mortillaro

ROMA — Con le elezioni alle porte quali margini restano per una positiva conclusione dei contratti? La settimana sindacale si è aperta ieri con la notizia del rinvio della trattativa tra la FLM e la Federmecanica (un «contatto» è fissato per giovedì, in modo da concordare quando e come riprendere il negoziato). È stato Mortillaro a chiedere, per telefono, di annullare l'incontro in programma per oggi. Ufficialmente per aver modo di valutare attentamente i contenuti dell'accordo già firmato dal sindacato con l'Intersind. Pare che Mortillaro abbia anche accennato all'esigenza di evitare «incontri inconcludenti». Queste giustificazioni sorprendono, se solo si ripensa alla struttura del contratto con le aziende pubbliche fatta a tambur battente dallo stesso Mortillaro. Adesso c'è un ripensamento, oppure è soltanto una tattica dilatoria?

Ancora in alto mare le vertenze che interessano un milione e mezzo di lavoratori

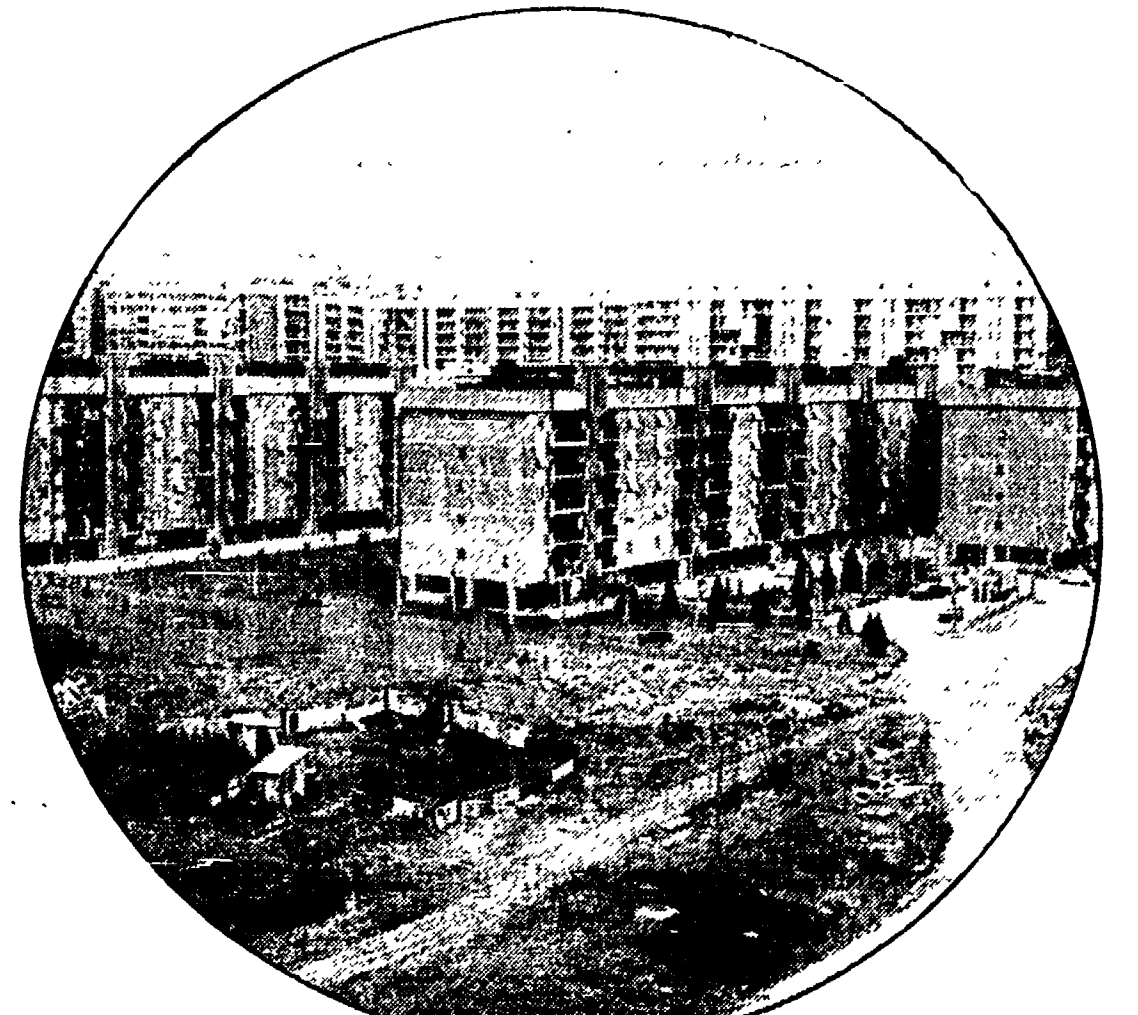
delle costruzioni, in particolare per gli edili. Dopo la clamorosa rottura di due settimane fa, ancora nebulosa appare la possibilità di una ripresa del negoziato. La FLC, però, è intenzionata a mettere il padronato edile con le spalle al muro. In questi giorni, infatti, insieme agli scioperi articolati si stanno sviluppando una decisa iniziativa politica (anche con attivi interregionali dei delegati). Fra due giorni, nella programmata riunione dell'esecutivo, sarà messo a punto un promemoria da inviare alla Camera del modo che siano chiare le sue responsabilità nei confronti di un confronto di merito.

«Ipotesi, a lungo controversa, dei «contratti d'acconto», comincia a farsi strada anche tra i metalmeccanici e gli edili, non disposti a subire, nel caso, il rinvio dei contratti dopo l'assunzione del credito, invece, la possibilità di una mediazione del ministro Scotti: «A questo punto — si commenta — è troppo tardi».

Paquale Cascella



Vittorio Marloni



SESTO SAN GIOVANNI — Sentiamo questi operai metalmeccanici che parlano nella semi-oscurezza del Teatro Elena, tra le viuzze della città della industria. Sono un migliaio e vengono dalle diverse fabbriche dell'intera Lombardia, per iniziativa della FLM, reduci da sedici mesi di lotta. Solo una piccola parte di loro, quelli delle aziende pubbliche, ha conquistato il contratto. Il documento finale, approvato a grande maggioranza (43 contrari e 30 astenuti) dà un giudizio positivo sull'intera lotta fino allo sciopero del 20 aprile, come aveva proposto Vito Milani, segretario nazionale della FLM nella relazione. La crisi di governo, aggiunge il documento, non deve essere un alibi per non fare più i contratti e il sindacato deve verificare la «reale volontà» delle forze politiche.

I delegati Fim della Lombardia propongono lo sciopero generale

L'assemblea ha chiesto anche una verifica della reale volontà delle forze politiche - Tre grandi manifestazioni nazionali a Torino, nel centro e nel sud - Intensificazione delle lotte articolate

sta; il comprimario e Walter Mandelli, appena reclutato dalla DC. «Non c'è davvero un clima di ditta», malgrado le difficoltà, come aveva proposto Vito Milani, segretario nazionale della FLM nella relazione. La crisi di governo, aggiunge il documento, non deve essere un alibi per non fare più i contratti e il sindacato deve verificare la «reale volontà» delle forze politiche.

«La Federmecanica vuole destabilizzare i rapporti sociali», sostiene Paolo Franco (segretario della FLM) nelle conclusioni — «e la Fiat vuole imporre le sue scelte all'industria privata metalmeccanica». «Sembra di assistere ad un film», dice il delegato della FLM di Pavia — «con la coppia Merloni-De Mita e Gianni Agnelli che fa la regi-

battono molti. Fornaro dell'Autobianchi parla di «lotte dure, con intelligenza», ma pochi credono nella possibilità di una «pure ventilata», di «correre la strada dei «protocolli aziendali». È la proposta di andare da ogni singolo industriale e dire: «Lei è disposto a firmare l'accordo fatto con le aziende pubbliche?».

Ma è vero che De Mita vuol fare sul serio come negli anni cinquanta, aprendo una campagna elettorale senza contrapposizioni? «De Mita pensa alle elezioni», accenna Giorgio Tiboni (il segretario della FIM-CISL milanese) — «come ad uno scontro tra vecchio e nuovo. Ma chi va a braccetto con Merloni oggi fa una politica nuova e progressista». E Magni di Lecco insiste sulla necessità, allora, di incalzare le forze politiche, proprio nel

no, al centro e al sud. Viene anche decisa l'intensificazione degli scioperi articolati e manifestazioni esterne per coinvolgere i diversi strati dell'opinione pubblica. I metalmeccanici — come del resto i tessili, gli edili, le altre categorie ancora prive di contratto — sono decisi ad ottenere un accordo. Non servono ricorsi «a inopportune mediazioni esterne», come sostiene ancora il documento finale. I contenuti di una possibile intesa sono già nel contratto stipulato con il presidente dell'Intersind Agostino Paci che pure faceva — per usare una espressione di Franco Lotito (segretario FLM) — «il proconsole della Federmecanica». L'assemblea finisce così. Molti delegati si avviano poco lontano, a villa Zorn, a dare un saluto ad un compagno di lotta, Ciccio Fumagalli, un vecchio e nello stesso tempo giovane compagno della Fiom, noto in tutto il sindacato italiano, deceduto all'improvviso. Lo commemorano ricordando le sue doti particolari di ottimismo e di tenacia, anche in anni ben più difficili di quelli che stiamo vivendo ora.

Bruno Ugolini

Per l'equo canone ieri incontro con le Associazioni dei proprietari e i sindacati degli inquilini

Contratti e sfratti: il Pci per la proroga fino ad ottobre

ROMA — Il governo Fanfani agonizzante non può imporre alcuna soluzione per l'equo canone. Non c'è riuscito prima, figuriamoci se può farlo ora. Per mesi il quadripartito ha tentato un compromesso: sette vertici si sono conclusi con la «luminosa» soluzione. Che i contratti scadano, gli sfratti sono già centomila, le disdette una marea, gli alloggi non si trovano se non a «canoni neri».

Misure transitorie con l'accordo delle forze politiche e sociali, senza pregiudicare la riforma Libertini sulla riunione Il taglio dei finanziamenti per la casa farà chiudere i cantieri

dividuare anche a questo ritmo gli alloggi in affitto tra il Pci e le associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini che il governo non potrà disattendere; una proroga dei contratti e degli sfratti che non vada oltre ottobre, data in cui dovrà entrare in vigore la riforma; il regolare funzionamento dei meccanismi economici della legge di equo canone.

Mentre la maggioranza governativa si sfalda, il ruolo del Pci diventa un punto di riferimento preciso per le organizzazioni degli inquilini che per quelle dei proprietari. Si vuole evitare che il governo morente decida, a colpi di decreto legge, passando sulla testa del Parlamento, dei partiti, della gente. Per questo ieri mattina, nella sede della Direzione alle Botteghe Oscure, il Pci si è incontrato con le associazioni dei proprietari di immobili e degli inquilini. Si è discusso della riforma dell'equo canone e dei rapporti tra associazioni e forze politiche.

Al termine dell'incontro il sen. Libertini ha dichiarato: «Abbiamo sempre detto di voler riconoscere e tutelare i diritti e gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari. L'incontro odierno va in questa direzione e costituisce l'inizio di un processo positivo. L'incapacità del governo, le sue laceranti contraddizioni ci conducono a una scadenza elettorale senza che si sia posto mano alla riforma dell'equo canone e senza che siano stati definiti i termini di contratti di locazione pongono problemi sociali drammatici. Ci imporrà misure transitorie di proroga dei contratti e degli sfratti, che possono essere prese dal governo solo con l'accordo di tutte le parti politiche e sociali e che non debbono pregiudicare la successiva riforma che i comunisti chiederanno sia uno dei compiti prioritari del nuovo Parlamento nel caso di elezioni anticipate; ed anche queste misure transitorie debbono salvaguardare gli interessi e i diritti degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari. La riunione ha consentito di in-

terprete, riconoscendo ed apprezzando il ruolo delle associazioni dei proprietari e degli inquilini, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

Stasera Berlinguer a «Mixer» (TV-2, 21,15)

ROMA — Il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, verrà intervistato nel corso della trasmissione televisiva «Mixer» che andrà in onda stasera sulla seconda rete Rai, alle ore 21,15.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

I sindacati hanno strappato l'impegno al governo, impedita per ora la fine delle aziende del nylon

Sospesa la chiusura della Montefibre

Verranno bloccati i 3000 licenziamenti di Pallanza e Ivrea - De Michelis e Pandolfi: in periodo elettorale alt alle ristrutturazioni selvagge

MILANO — Finché durerà la crisi politica non ci saranno licenziamenti nei principali settori industriali. La chiusura degli stabilimenti Montefibre dovrà essere bloccata. Le organizzazioni sindacali, nel corso di un incontro svoltosi ieri sera, sono riuscite a strappare questo impegno al governo. De Michelis e Pandolfi hanno, infatti, assicurato che chiederanno alla Montedison e a tutte le imprese in difficoltà di non procedere a ristrutturazioni selvagge. Il ritiro dei licenziamenti a Pallanza e Ivrea era stato chiesto sabato scorso dal compagno Enrico Berlinguer, nel corso di un incontro con i lavoratori a Verbania. Nei prossimi giorni ci saranno incontri tecnici fra organizzazioni sindacali e governo per esaminare i problemi dei settori in crisi: elettronica civile, elettromeccanica, siderurgia e tubi, alluminio, chimica e fibre.

«dice — senza un accordo per tutto il settore delle fibre chimiche». Evidenti sono in proposito le gravi responsabilità del governo, il quale non ha detto una parola sul patto di spartizione tra i produttori di fibre che si è raggiunto a Parigi nell'ottobre scorso e non dice oggi una parola su questa autentica provocazione della Montefibre, la quale abbandona un'intera produzione straziando tranquillamente gli accordi sottoscritti anche con il governo. «E chi tace acconsente», dice Mariani, il quale ricorda come proprio da ottobre il sindacato abbia chiesto, fino a ieri senza esito, un incontro al ministro dell'Industria Pandolfi per discutere del settore («disposti a discutere tutto, anche le specializzazioni dei produttori»). «È nostra intenzione — conclude — riunire tra breve il coordinamento nazionale del settore, e preparare poi lo sciopero nazionale dei lavoratori delle fibre chimiche per ottenere dal governo la concessione di un incontro per l'occupazione».

«Nell'alto Novarese — dice Bertinotti —, bisogna pensare a un'operazione classica di re-industrializzazione, incentivando l'insediamento di attività industriali sostitutive di quelle che sono state abbandonate. E chi altri può avviare una operazione del genere, se non il governo?».

Dario Venegoni

Il Parlamento europeo convocato in sessione speciale

I disoccupati in Europa crescono Si va verso i tredici milioni

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La gravità della carenza della quale soffrono le economie e le società dell'Europa comunitaria è ormai nota a tutti e da tutti denunciata: 12 milioni e mezzo di disoccupati con un aumento in un anno di un milione e 600 mila unità; di essi circa il 40 per cento sono giovani al di sotto dei 25 anni. Ma se è nota la acutezza e la estensione del male, la messa in pratica di rimedi a livello nazionale e comunitario è inesistente.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

«Il governo, non solo, non è riuscito a preparare una piattaforma credibile per modificare la legge di equo canone, ma con uno dei suoi ultimi atti, nella finanziaria, ha definitivamente consacrato la riduzione dei 2.100 a 1.300 miliardi (quasi il 40%) dei finanziamenti per l'edilizia residenziale per il 1983: in particolare, i fondi per le case popolari e per le aree pubbliche sono ridotti di 500 miliardi, mentre quelli per la sperimentazione per rilanciare l'industria edilizia sono scesi dai 600 miliardi originari a 250 miliardi. È assurdo se si pensa che a quei finanziamenti, decisi dal Parlamento appena un anno fa, si era riferito Fanfani per millantare una politica di forte rilancio edilizio.

Arturo Barioli

Claudio Notari